

Polito lascia la direzione del «Riformista» Macaluso e Cervetti verso l'acquisto

ROMA — Ancora due giorni e poi non vedremo più Antonio Polito seduto alla sua scrivania di direttore del *Riformista*, la camicia bianca e le bretelle, la luce pallida del neon, quella stanza al piano terra che è quasi una vetrina sul marciapiede, la gente che passa, i turisti che sbirciano, ma ormai quasi più nessuno che alzi gli occhi pensando a quando il palazzo era la sede del Pci. E il palazzo si chiamava Bottegone (siamo in via delle Botteghe Oscure, angolo via d'Aracoele).

Antonio Polito lascia la direzione del quotidiano — «Spiegherò le ragioni della mia decisione in un editoriale giovedì» — che aveva fondato nel 2002, il primo numero uscì il 23 ottobre, le pagine color arancione, l'attesa grande, il progetto editoriale che aveva un certo obiettivo fascino: fare un giornale piccolo, agile, autorevole. Con Polito c'erano Claudio Velardi (ex fidato consigliere di Massimo D'Alema ai tempi di Palazzo Chigi) ed Emanuele Macaluso, che ne diventa subito edi-

torialista. Seguono anni non facili, alla direzione c'è un passaggio di Paolo Franchi, poi nel 2008 torna Polito, torna da ex senatore della Margherita e tenta il grande rilancio: una pattuglia di collaboratori di prestigio e 32 pagine a colori. Ma non basta. Dopo un anno le pagine diventano 24, poi 16.

Pagine che però, al di là del numero di copie vendute —

Preoccupazione

La redazione è preoccupata: non si sa chi guiderà la testata dal primo gennaio

non entusiasmante — continuano a piacere. O meglio: potrebbero ancora piacere. A chi? Proprio ad Emanuele Macaluso — 86 anni, ex dirigente sindacale e del Pci, nella segreteria del partito con Togliatti, Longo e Berlinguer, quindi direttore dell'*Unità* — e al suo amico Gianni Cervetti, che di anni ne ha 77, un altro ex grande dirigente comu-

nista, politico puro, scuola antica: laurea in Economia all'università di Mosca nei grigi anni Sessanta, poi nella segreteria nazionale, segretario regionale del Pci in Lombardia, europarlamentare, deputato, ministro della Difesa nel governo ombra del Pds.

I due, che un tempo venivano definiti «miglioristi», entrambi ancora legati dalla comune e forte amicizia con il presidente Giorgio Napolitano, non negano la possibilità di tornare al Bottegone e ammettono l'interesse per l'operazione editoriale, che potrebbe portarli ad acquisire l'intera proprietà del quotidiano dagli Angelucci (che sono pure tra i proprietari di *Libero*). Non negano, però Macaluso è molto prudente.

«Stiamo valutando, stiamo riflettendo». Diciamo che l'affare può andare in porto... «Non lo so». Va bene, è quasi fatta, allora. «Fatta? Ma lei scherza... Anzi, guardi: tenderei a dire che no, allo stato attuale non mi sembra proprio ci siano le condizioni perché si arrivi a qualcosa di concreto». E quali sarebbero queste



I protagonisti Antonio Polito (qui sopra) lascia la direzione del «Riformista», Emanuele Macaluso (in alto) potrebbe rilevarne la proprietà

condizioni? Aspettate di sapere quale sia la reale situazione debitoria del giornale: «Senta: ora mi trovo in Svizzera, sulla cima di una montagna e il discorso da fare sarebbe un po' troppo completo...».

Voci: al timone della testata Cervetti e Macaluso si sentirebbero forti delle convenzioni statali di cui gode mensile *Le Nuove Ragioni Socialismo* (di cui Macaluso direttore) e supportati da almeno un altro socio forte economicamente. L'intera operazione però resta congelata: no alla pronuncia dell'Agc (prevista per il mese di febbraio) sui contributi non ancora erogati al *Riformista* il biennio 2008/09. Se l'autorità dovesse dare il via libero tutto diventerebbe più facile (i debiti diventerebbero a meno pesanti).

Dicono, ma non ci si prova, che nelle ultime settimane almeno due offerte di acquisto siano già andate in fumo (sia pure per ragioni diverse).

Non si riesce a capire chi guiderà il giornale dal primo gennaio.

Redazione — molti colleghi giovani e di talento preoccupati.

Fabrizio Ronca

© RIPRODUZIONE RIB